

nelle piazze

Il comitato «Donne e vita» si impegna a dare informazioni a tutto campo, percorrendo l'Italia da nord a sud. La campagna si conclude venerdì a Roma con una maratona oratoria e testimonianze di intellettuali e gente comune. Una giornalista statunitense ammira la legge 40: non copiate l'esperienza del mio Paese

Il Giro d'Italia delle donne che si battono per la vita

Saranno visitate trenta città in 5 giorni per spiegare le motivazioni dell'astensione

«I referendari non dicono chiaramente quello che accadeva prima della legge 40: riduzione embrionale, iperstimolazione ovarica, diagnosi precoce che in alcuni casi uccideva l'embrione»

DA ROMA MICHELA GAMBILLARA

Le donne del comitato "Donne e vita" scendono in campo, da ieri per cinque giorni in una trentina di città italiane, per dare informazioni sul referendum e sulla fecondazione assistita.

Un "roadshow" da nord a sud del Paese, nel corso del quale viene presentato un manifesto con le motivazioni della scelta di non-voto. «Una battaglia di civiltà trasversale ed epocale, che non rientra nell'opzione politica e religiosa» ha spiegato ieri Olympia Tarzia (promottrice e presidente del Comitato "Donne e vita" e segretaria generale del **Movimento per la vita** italiano), presentando ieri l'iniziativa a Montecitorio, in un incontro nel quale il presidente del Movimento Carlo Casini ha definito i referendum «illegittimi e ingannevoli». «I referendari - spiega Tarzia - non spiegano chiaramente che cosa accadesse prima della legge 40. E cioè, la "riduzione embrionale" attraverso una soluzione salina direttamente iniettata nella cavità cardiaca dell'embrione considerato "di troppo". Oppure, l'"iperstimolazione ovarica"



nella donna tale da provocare gravi rischi alla sua salute con l'ingrossamento delle ovaie anche alle dimensioni di un melone, con possibilità di conseguente blocco renale e in alcuni casi di decesso». «A proposito della diagnosi precoce – continua la presidente di Donne e vita – questo esame in alcuni casi comporterebbe l'uccisione dell'embrione perché impoverito di due cellule su otto. Oppure l'insorgere di patologie con conseguenze imprevedibili e comunque l'impossibilità di escludere con certezza molte malattie genetiche». «Nessuno spiega – ancora secondo Tarzia – che l'utilizzo delle cellule staminali embrionali non ha finora prodotto alcun risultato scientifico, come invece è possibile provare con l'utilizzo delle cellule staminali adulte e di quelle da cordone ombelicale. La ricerca non deve avere limiti? Ma quando questo è accaduto, nella storia si sono consumati crimini orrendi. La scienza per essere tale deve operare nel rispetto dell'uomo, per guarirlo e non per ridurlo come cavia». D'accordo sulla necessità di maggiore informazione anche le donne del mondo scientifico. Come Claudia Navarini, docente di Bioetica al Regina Apostolorum, che dice: «Sbagliato ottenere figli a scapito di essi stessi e delle donne. In realtà così non aumenta il numero delle nascite, ma quello della morte di embrioni e nella diagnosi pre-impianto non si cura la malattia, ma semplicemente si sopprime il malato». «Con le tecniche attuali – aggiunge Clementina Peris, ginecologa dell'Ospedale S. Anna di Torino, struttura pubblica che si occupa di terapia della sterilità dal 1974 – è possibile dare la stessa possibilità di fecondazione anche con soli tre ovociti, rispetto all'applicazione di un numero maggiore. Ormai l'orientamento dei centri pubblici italiani è piuttosto di ottenere un'individualizzazione delle terapie. E comunque già dal 1996 aspettavamo una legge di settore perché avevamo già allora capito che bisognava "tornare indietro" sulla stimolazione». Un accorato messaggio d'allarme arriva dalla giornalista statunitense Sandra Jones Sottile, che raccomanda: «Un Paese con grandi valori morali come l'Italia non deve copiare l'esperienza del mio Paese, dove una grande liberalizzazione in questo settore ha scoperchiato un barile di vermi e ha creato una reazione a catena, che procura grandi sofferenze prima di tutto alle donne. Spiega meglio Jones: «Negli Stati Uniti abbiamo una città grande come Messina piena di embrioni congelati, di avanzi umani, il cui posto in affitto costa tantissimi dollari ai loro genitori e che possono vivere anche duemila anni, ma chissà in quali condizioni. Adesso c'è una grande crisi per la legge sull'adozione degli embrioni. E non si capisce più se essi vengano

considerati "persone adottabili" o "non persone", cioè cellule pronte per la ricerca e la manipolazione». «A proposito dell'utilità scientifica – conclude la giornalista – anche in America non si è finora registrato alcun risultato di cura sugli esperimenti praticati su cellule embrionali». «Altra menzogna – conclude la parlamentare Patrizia Tangheroni, tra i fondatori del Movimento per la vita – è che l'embrione malato verrebbe forzatamente impiantato alle donne. L'art. 32 della Costituzione permette al paziente di rifiutare anche una semplice iniezione, quindi nessuno può imporre nulla». Al termine del "giro d'Italia della verità sul referendum" è previsto un incontro nella capitale, venerdì 10 dalle 14 alle 19 a Largo Goldoni con un sit-in e una maratona oratoria, con testimonianze di intellettuali e gente comune.

IL MANIFESTO

Sette ragioni per non votare

Ecco il manifesto del comitato Donne per la vita, per spiegare le ragioni del non-voto.

- 1) La legge 40 ha posto fine ad una sperimentazione selvaggia sulle donne, con massicce somministrazioni ormonali
- 2) ha impedito alle lobby economiche un vero e proprio commercio, sfruttando la sofferenza della sterilità
- 3) ha introdotto il diritto a una corretta informazione sugli effetti secondari
- 4) consente ad ogni figlio di sapere chi è suo padre e conoscere la sua identità biologica, importante anche per la salute
- 5) con i referendum la legge rischia di essere trasformata in una norma distruttiva e senza limiti per gli embrioni
- 6) con i referendum si promettono false speranze di guarigione ai malati con le cellule staminali embrionali
- 7) si vuole introdurre la diagnosi preimpianto, vietata in gran parte dei Paesi europei, causa spesso di morte o malformazione di embrioni sani

NAPOLI

Giordano: «La nostra è una scelta, non disimpegno»

«Mi sembra che per il non referendum o per il no all'abrogazione della legge 140, facciano più i non cattolici che i cattolici stessi». Lo ha detto il cardinale di Napoli Michele Giordano a margine di un incontro con il presidente del Consiglio regionale della Campania, Sandra Lonardo Mastella, la quale ha preannunciato il suo non voto. «È un fatto che riguarda tutti – ha aggiunto l'arcivescovo – la nostra è una scelta, non è un disimpegno. È la scelta di chi dice che questo referendum, che non abbiamo voluto né proposto, non ha la dignità politica e morale per essere

fatto».

Secondo il porporato i temi trattati nel referendum «sono così importanti e delicati che non si possono risolvere con una battuta, da una parte o dall'altra, come capita legittimamente nelle contese politiche. Sono temi – ha concluso il cardinale Michele Giordano – che vanno affrontati con grande responsabilità nelle sedi opportune». L'arcivescovo di Napoli ha infine tenuto a precisare che «non andare a votare ha la stessa dignità del sì e del no, perchè è previsto dalla Costituzione».